

JAZZ IMPRESSIONS
GIOVANNI

FLOIRIS

GIORNALISTA E SCRITTORE, GIOVANNI FLORIS È NOTO AL GRANDE PUBBLICO COME CONDUTTORE TELEVISIVO DEL PROGRAMMA DI ATTUALITÀ, POLITICA ED ECONOMIA "BALLARÒ". ANCHE GRAZIE A LUI IL JAZZ È STATO PROTAGONISTA NEI PALINSESTI DELLA RAI, AVENDO DATO OSPITALITÀ NELLA SUA TRASMISSIONE A PAOLO FRESU (CHE NEL 2011 HA INTERPRETATO L'"INNO DI MAMELI" IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA) E A FABRIZIO BOSSO (CHE NEL 2012 HA ESEGUITO LA SIGLA DEL TALK SHOW CON CLAUDIO FILIPPINI, LUCA BULGARELLI E LORENZO TUCCI). GLI ABBIAMO CHIESTO DI RACCONTARE IL SUO RAPPORTO CON IL JAZZ

TESTO DI GIOVANNI FLORIS
FOTO DI DANIELA CREVENA

Per me il jazz è Miles Davis. Non perché io sia un intenditore e tra tanti autori abbia scelto lui, né perché sia l'interprete che più si avvicina al mio gusto musicale. In realtà io del jazz so poco, e quel poco che so lo devo a mia sorella (Daniela, co-autrice del blog JazzDaniels insieme alla fotografa Daniela Crevena, *NdR*) che lo ama e lo studia, e che comunque in tanti anni è riuscita a farmelo apprezzare. In realtà, il jazz per me è Miles Davis perché, diversi anni fa, ho letto una sua biografia che mi ha spalancato le porte di un mondo che non mi sarei mai immaginato.

Come tanti miei coetanei mi sono avvicinato alla musica al liceo. Alle medie ascoltavo quello che ascoltavano gli altri, magari capivo che tra Umberto Tozzi e i Dire Straits qualche differenza c'era, ma nulla mi portava a "snobbare" il primo e a idolatrare i secondi. Al liceo invece le amicizie (e gli anni Ottanta) mi portarono ad apprezzare prima gli Ultravox, poi John Foxx, poi gli U2, poi (in una disordinata e disorganica cavalcata) gli Spandau Ballet, i Soft Cell, gli Smiths, i Cult, Billy Idol, i Clash, i Sex Pistols, fino a scoprire la vera passione musicale che ha marcato la mia adolescenza, il dark dei Cure, dei Bauhaus, dei Joy Division e di Siouxsie. Più tardi (e quindi non in ordine cronologico) avrei scoperto i Talking Heads, David Bowie e tanta altra splendida e gagliardissima musica che fece e che fa tutt'ora da colonna sonora ai momenti più significativi della mia vita, come della vita di tanti altri.

Il jazz, in questa colonna sonora non c'era. C'era forse in una versione un po' punk, quella dei Violent Femmes, e c'era sicuramente come presenza alta e rispettabile, approdo perfetto di molti musicisti che amavo, ma che sviluppavano il loro gusto e la loro arte a tal punto da veder scivolare me e quelli come me fuori dal loro fan club.

Il jazz mi sembrava qualcosa di troppo elitario, poco dirompente, troppo poco fuori dagli schemi per essere seguito in quelli che pensavo essere gli anni più succosi della mia vita. Mia sorella mi spiegava che così non era, anche mio padre cercava di farmi capire cosa mi perdeva, ma quando si è giovani (e spesso anche dopo) è molto difficile abbandonare le proprie convinzioni.

“ Poi la scoperta, Miles Davis. Una vita travolgente, un'avventura affascinante, una storia drammatica ma emozionante. Una vita che, scoprii vivendo a New York, si svolgeva nella strada dove io avevo l'ufficio, una strada così diversa, ora, ma che non poteva non testimoniare tutto ciò che lì era stato fatto, era stato vissuto. La vita di un uomo che aveva cambiato il mondo circostante, con la sua arte.

Che quell'arte fosse il jazz era un particolare, che quella musica non la capissi era un di più. Ed è così che è nata prima la curiosità per il jazz, poi il rispetto, in futuro (spero) la competenza.

Perché l'arte la riconosci, anche se non la capisci.

E forse non capirò il jazz, ma i jazzisti mi sembra davvero di capirli ■